

GIUSEPPE  
ANTONELLI

UN  
UN  
UN  
ITALIANO  
ITALIANO  
ITALIANO  
ITALIANO  
VERO  
VERO  
VERO

OO  
OO  
OO  
OO  
OO  
OO

LA LINGUA  
IN CUI  
VIVIAMO

Rizzoli

Giuseppe Antonelli

Un italiano vero  
La lingua in cui viviamo

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08889-3

*Prima edizione: settembre 2016*

*Realizzazione editoriale: Oldoni Grafica Editoriale*

# Un italiano vero

*Per tutti i miei studenti di questi vent'anni,  
per mia figlia che sta imparando a scrivere,  
per chi dice chiocciola e pensa ancora alle lumache*

*La libertà nella lingua dee venire dalla  
perfetta scienza e non dall'ignoranza*  
Giacomo Leopardi, *Zibaldone*

## Sommario

### La lingua siamo noi Parlare, scrivere, digitare

Questa è la lingua	13
C'era una volta in Italia	19
L'italiano, gli italiani	25

### Italiano

#### Piccola accademia d'arte grammatica

La grammatica è un diritto	31
In principio era una sigla	45
I vecchi e i giovani	55
Tra globale e locale	65
Il nome della cosa	79
La lingua parruccona	93
Parole, parole, parole	107
Per filo e per segno	123

## E-taliano

Dimmi come posti e ti dirò chi sei

Le chiocciole e le lumache	139
Digito ergo sum	151
Caro amico ti scrivo	159
Il primo computer non si scorda mai	165
C'è post@ per te	173
Smsiano? No, grazie!	183
L'x factor e i bimbiminkia	191
Un profilo bellissimo	199

## Quanto è vero il tuo italiano?

Dieci prove per verificarlo

Nella selva delle lettere	211
Accenti saccenti	214
Pericolosi plurali	218
Il museo degli sms	222
Una corsa contro il tempo	225
Parole minate	228
Dieta multietimica	232
Informazioni poco attendibili	235
Carbonio 14	238
Impronte digitali	242
Soluzioni	247
Ringraziamenti	257

La lingua siamo noi

Parlare, scrivere, digitare



## Questa è la lingua

Lo sappiamo tutti bene: gli inizi non sono mai facili, e così fu anche per la mia prima lezione. Ero giovane e molto emozionato. Avevo preparato il mio primo corso universitario in maniera meticolosa: quella prima lezione, poi, doveva essere perfetta. La notte avevo dormito poco o niente. Il suono della sveglia, la luce dell'alba, il profumo del caffè. In treno avevo ricontrollato all'infinito gli appunti, alzando gli occhi solo ogni tanto per guardare dal finestrino i papaveri che costeggiavano i binari. Il mio primo corso da professore. Se ci pensavo, le orecchie mi ronzavano per l'emozione. Come argomento avevo scelto la narrativa degli ultimi anni. Un'ottima idea, no? Un piccolo trucco per rendere la materia più attraente. Il primo libro che avrei commentato, per dire, era proprio il libro del momento: *Woobinda*, di Aldo Nove.

Ero ormai davanti alla porta dell'ascensore, quando un custode – muovendo il dito come un tergitristallo – mi fece

segno di no: «gli studenti non lo possono usare». Sorrisi, intimamente gratificato (la giacca sì: la cravatta mai) e feci a balzi quei tre piani di scale. Non c'era fretta, in realtà, ero in perfetto ritardo: giusto giusto il quarto d'ora accademico. Arrivai all'aula 8, mi fermai un momento, sistemai i polsini della camicia in modo che uscissero bene dalla giacca, controllai il colletto, feci un bel respiro ed entrai.

L'unico studente, dalla terza fila, abbozzò un sorriso. Silenzio. Imbarazzo. Delusione. Mi schiarì la voce e mi presentai. Silenzio. Attesa. Gli chiesi – era l'esordio che mi ero preparato – quali fossero gli ultimi libri che aveva letto. «Stephen King». Pausa. Imbarazzo suo, stavolta. «E Leopardi». Leopardi e Stephen King, molto bene. E come mai aveva scelto il corso di Storia della lingua italiana? «Perché in quest'orario era l'unico». Ah. «Prima delle undici di solito non fa lezione nessuno». Già. E come mai nessun altro studente? «Forse perché l'italiano lo sanno già tutti». (Lui no? Lui no, come avrei scoperto presto; almeno non come dovrebbe saperlo uno studente universitario). Rimasi talmente interdetto che non riuscii a replicare nulla. Come se niente fosse, presi in mano i miei appunti e cominciai ad affrontare il tema del corso.

Oggi, di vent'anni più vecchio, avrei reagito in maniera diversa. Gli avrei senz'altro raccontato quella storiella